



# Petrarca e l'Umanesimo latino

Atti del convegno  
AlmaPetarca  
V edizione  
(Bologna  
15 marzo 2022)

a cura di

Veronica  
Bernardi

e

Valentina  
Zimarino



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA  
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA



**FICLIT**

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica

<https://ficlit.unibo.it/it>

*Petrarca e l'Umanesimo latino*

A cura di Veronica Bernardi e Valentina Zimarino

Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e  
Italianistica (FICLIT), 2022

ISBN: 9788854971196

DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7335

Il presente volume e tutti i contributi sono rilasciati sotto  
licenza Creative Commons Attribution 4.0.

Ogni altro diritto rimane in capo ai singoli autori.

*Seminari di Filologia Moderna FICLIT AlmaPetrarca (2022)*

*Redazione:*

Veronica Bernardi (Università di Bologna); Valentina Zimarino (Università di Bologna e Université de Fribourg)

*Comitato scientifico:*

Giuseppina Brunetti (Università di Bologna); Loredana Chines (Università di Bologna); Francesca Florimbii (Università di Bologna); Paola Italia (Università di Bologna); Andrea Severi (Università di Bologna); Iolanda Ventura (Università di Bologna).

*Autori di questo volume:*

Veronica Bernardi (veronica.bernardi3@unibo.it);  
Romana Brovia (romana.brovia@unisi.it);  
Arianna Capirossi (arianna.capirossi@unibo.it);  
Giovanni Cascio (giovanni.cascio@unime.it );  
Lorenzo Geri (lorenzo.geri@uniroma1.it);  
Clementina Marsico (clementina.marsico@unifi.it),  
Laura Refe (laura.refe@unistrapg.it);  
Elisa Tinelli (elisa.tinelli@uniba.it);  
Valentina Zimarino (valentina.zimarino@unifr.ch;  
valentina.zimarino2@unibo.it).

## Sommario

Veronica Bernardi e Valentina Zimarino <i>Premessa</i>	I
Giovanni Cascio <i>«Poematis genus ambigui». Il “Bucolicum” petrarchesco dall’autoesegesi agli antichi commenti</i>	1
Arianna Capirossi <i>Poesia pagana e poesia cristiana nel commento di Josse Bade al “Bucolicum carmen” di Petrarca</i>	27
Romana Brovia <i>Lecture umanistiche del “Secretum”</i>	47
Clementina Marsico <i>Il ‘modello Petrarca’ negli epistolari quattrocenteschi: il caso di Poggio Bracciolini (con alcune novità sulla tradizione manoscritta)</i>	67
Laura Refe <i>Aspetti e problemi della ricezione dell’epistola “Ad Posteritatem” di Petrarca tra ’400 e ’500</i>	91
Elisa Tinelli <i>I giudizi su Petrarca latino da Salutati a Erasmo da Rotterdam</i>	111
Lorenzo Geri <i>I libri di lettere di Erasmo e l’“Opus epistolarum” di Petrarca</i>	131
Indice dei nomi	147



LORENZO GERI

## I libri di lettere di Erasmo e l'“Opus epistolarum” di Petrarca

### ABSTRACT

Il saggio prende in esame l'influenza del corpus epistolare di Petrarca, noto agli umanisti del Nord Europa nell'edizione delle opere latine curata da Sebastian Brant, sui libri di lettere pubblicati da Erasmo tra il 1517 e il 1536. Il confronto è condotto a partire dall'analisi della struttura delle diverse raccolte erasmiane e dei relativi paratesti. Se la presenza della memoria della lettera petrarchesca a Socrate caratterizza due importanti prefazioni erasmiane, la scelta stessa di ordinare la raccolta più ampia delle proprie missive (1025 pezzi) in ventiquattro libri (*Opus epistolarum*, 1529) sembra configurarsi come una sfida alle *Familiars*, il cui originario ordinamento, scompaginato nell'edizione di Brandt e nella stampa fiorentina del 1501, parrebbe noto ad Erasmo tramite i suoi contatti con gli umanisti italiani. In particolare, la prefazione delle *Epistolae ad diversos* esibisce una raffinata intertestualità nei confronti della prima lettera del primo libro delle *Familiars*, traccia di un corpo a corpo, dissimulato e allusivo, nei confronti di Petrarca.

### I. DA BASILEA A BASILEA<sup>1</sup>

La lettura dei paratesti delle due importate edizioni degli *Opera petrarcheschi* pubblicate a Basilea, rispettivamente, nel 1496 e nel 1554, aiuta a mettere a fuoco l'evoluzione della fortuna di Petrarca nel Nord Europa e, al contempo, a misurare l'impatto della lezione erasmiana sul canone dell'Umanesimo italiano visto d'Oltralpe. Si tratta di una questione che è utile attraversare, sia pure di scorcio, prima di affrontare l'argomento del presente contributo, ovvero l'influenza del corpus epistolare petrarchesco sui libri di lettere pubblicati da Erasmo tra il 1517 e il 1536. L'assimilazione progressiva, da parte dell'umanista di Rotterdam, del modello italiano del libro di lettere umanistico, infatti, segna una fase decisiva nel processo di definizione del canone dell'Umanesimo. Nella fase matura della

---

<sup>1</sup> Nel corso del saggio adotterò le seguenti sigle: Allen = *Opus epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, ed. by P.S. Allen et alii, Clarendon, Oxford, 1906-1958, 12 voll; Basilea 1496 = *Librorum Francisci Petrarcae Basilae Impressorum Annotatio [...]*, Basilea, Amberbach, 1496.

Riforma, tale canone sarà interpretato in chiave confessionale<sup>2</sup> non senza, però, un persistente rapporto dialettico con il modello italiano che prevede appropriazioni significative, come nel caso delle *Sine nomine* di Petrarca<sup>3</sup>.

Nella *Librorum Francisci Petrarchae Basileae Impressorum Annotatio*, apparsa presso i tipi di Amberbach nel 1496<sup>4</sup>, il celebre umanista Sebastian Brant (1458-1521)<sup>5</sup> premette alle 356 carte del poderoso volume un carme *De Commendatione Impressionis Francisci Petrarchae Elogium*, espressione di quello che Sottili ha definito un Petrarchismo latino in terra germanica<sup>6</sup>. Il componimento

<sup>2</sup> Per un primo orientamento sulla questione si ricorre utilmente al volume: E. RUMMEL, *The Confessionalization of Humanism in Reformation Germany*, New York-Oxford, Oxford University press, 2000.

<sup>3</sup> Sulla «ricezione inquieta» delle *Sine nomine* in Germania, dalla circolazione della raccolta presso gli ecclesiastici riuniti nel Concilio di Costanza all'edizione curata di Sebastian Brandt, e sulla trasformazione di quella silloge in un «formidabile strumento nelle mani della propaganda riformata» nell'ambito di una «più ampia strategia di appropriazione delle principali *auctoritates* della letteratura e del pensiero d'Europa in età medievale e umanistica» si veda il volume di G. CASCIO, *Petrarca "protestante". Prime ricerche*, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2020. La monografia, che apre, come promesso dal sottotitolo, un ampio filone di ricerca, è stata ulteriormente integrata da un contributo dello stesso autore dedicato alla fortuna seicentesca dell'opera: ID, *Aneddoti della fortuna del Liber sine nomine nel Seicento francese e britannico in Francesco Petrarca e la sua ricezione europea. Atti del convegno, Freie Universität Berlin, 9-10 novembre 2017*, a cura di G. Cascio e B. Huss, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2021, pp. 237-268.

<sup>4</sup> *Librorum Francisci Petrarchae Basileae Impressorum Annotatio. Bucolicum Carmen per duodecim Aeglogas distinctum. De Vita solitaria: Libri. II. De Remedij utriusque Fortunae: Libri. II*, Impressis Basileae, per Magistrum Ioannem de Amerbach, 1496 (ISTC No.ip00365000). Sull'edizione: A. SOTTILI, *Petrarca e l'Umanesimo tedesco* (1993) in ID, *Scritti petrarcheschi*, a cura di F. Della Schiava, A. De Patta, C.M. Monti, Roma-Padova, Antenore 2015, pp. 164-211; 205-209; J. GEIB, *Herausgeber, Korrektor, Verlagslektor? Sebastian Brant und die Petrarca-Ausgabe von 1496*, in *Sebastian Brant: Forschungsbeiträge zu seinem Leben, zum 'Narrenschiff' und zum ubrigen Werk*, hrsg. von T. Wilhelmi, Basel, Schwabe, 2002, pp. 83-102; F. LO MONACO, *Petrarca sotto torchi tedeschi. Note sull'edizione Amerbach 1496 del Petrarca latino in Francesco Petrarca 1304-1374, Atti del XXVI simposio internazionale di studi italo-tedeschi 'Francesco Petrarca nel 700<sup>mo</sup> anniversario della nascita. Seminari organizzati dall'accademia negli anni 2004-2009*, Merano, Accademia di studi italo tedeschi, 2011, pp. 159-167.

<sup>5</sup> La bibliografia relativa a Sebastian Brant è quasi interamente dedicata alla sua *Nave dei folli* (*Das Narrenschiff*, prima edizione 1494); per un inquadramento complessivo sul suo umanesimo, si veda, da ultimo: N. HENKEL, *Sebastian Brant. Studien und Materialien zu einer Archäologie des Wissens um 1500*, Berlin, Schwabe, 2021.

<sup>6</sup> SOTTILI, *Opere del Petrarca in Germania* (1968) in ID, *Scritti petrarcheschi*, cit., pp. 36-56. Sulle innovative ricerche di Agostino Sottili, incentrate su un decennale studio dei manoscritti petrarcheschi custoditi nelle biblioteche tedesche, si vedano: C.M. MONTI, *Agostino Sottili studioso di Petrarca*, «Studi petrarcheschi», ns, vol. XVIII (2005), pp. 175-194; V. FERA, *Agostino Sottili e Petrarca*, «Studi medievali e umanistici», vol. XIII, (2015), pp. 241-252; S. IARIA, *Note in margine agli Scritti petrarcheschi di Agostino Sottili: linee di diffusione delle opere latine di Francesco Petrarca nei territori del Sacro Romano Impero*, «Aevum», vol. XC (2016), pp. 417-434. Le indagini relative alla fortuna di Petrarca nel Nord Europa, studiata attraverso i manoscritti, si sta estendendo ad altre aree di cultura germanica, si veda: T. LORINI, *Petrarca a Vienna. Riscontri da un censimento in corso in Margarita amicorum*

poetico si articola in tre parti. Nella prima si definisce Petrarca uno scrittore colmo di gloria, le cui opere esprimono il fiore degli *studia humanitatis* (vv. 1-6):

Gloria Petrarchae tanto est cumulata decore,  
ut sibi nil addi nil minuive queat.  
Quicquid enim humanis potuit complectier usquam  
usibus excultis, arte vel ingenio,  
hoc meus ingenue novit bonus ille poeta;  
calluit hic cunctas funditus historias<sup>7</sup>.

Nella seconda parte, sulla falsariga di una lettura ingenua della *Ad posteritatem* (edita nel volume), si dà conto della biografia del poeta, vissuto lontano dalle corti, in una solitudine ideale nella quale ha potuto comporre innumerevoli opere (vv. 7-14):

Omnibus his spretis: sed enim haec fucata veneno  
saecula mortifero liquit et illecebras,  
et nemora et montes habitans colit atque frequentat;  
secreti calles et loca sola placent.  
Proinde sibi obtinuit famamque decusque perenne:  
et fieri meruit charior inde Deo.  
Illic solus enim tot degna voluminal scripsit  
quae vitiata quidem et sparsa fuere prius.

La parte conclusiva del carme, infine, per raccomandare al lettore l'edizione, si rivolge idealmente allo stesso Petrarca (vv.15-20):

Pressimus haec nuper, sed adhuc nonnulla supersunt  
tangere quae nostras non potuere manus.  
Plurima Amorbachio debes, Francisce, labori,  
multa etiam nobis quod bene tersum ades.  
Sed tua te virtus tua te praestantiam dignum  
reddidit hoc nostro crede labori. Vale.

Il pregio dell'edizione consiste nella raccolta, in un unico volume, della maggior parte delle opere petrarchesche, opportunamente corrette, un'impresa resa possibile dalle cure sollecite di Johann Amerbach (1444-1514), editore con il quale Brant collabora strettamente<sup>8</sup>. In anni

---

*Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di F. Forner, C.M. Monti, P.G. Schmidt, vol. II, Milano, Vita e Pensiero, 2005, pp. 603-636.

<sup>7</sup> Riporto il *carmen* nella trascrizione che si legge in SOTTILI, *Il Petrarca e l'Umanesimo tedesco*, cit., p. 206. Il *carmen* è commentato in: M. LENTZEN, *La fortuna del De remediis utriusque fortunae del Petrarca nei Paesi di lingua tedesca: Sebastian Brant e il Petrarca in Francesco Petrarca, l'opera latina: tradizione e fortuna. Atti del XVI Convegno internazionale (Chianciano-Pienza 19-22 luglio 2004)*, a cura di L. Secchi Tarugi, Firenze, Cesati, 2006, pp. 361-372, alle pp. 365-366.

<sup>8</sup> Vd SOTTILI, *Petrarca e l'Umanesimo tedesco*, cit., p. 206 («Brant vuol dividere i meriti con lo stampatore non per nulla si mette al secondo posto e collega il pentametro che lo riguarda all'esametro dedicato a Amerbach con un *etiam*»). Sull'editore tedesco si veda: C. DEL ZOTTO, *La "via Scoti" nell'epistolario di Johann Amerbach (1443-1513)*, «Antonianum», vol. LXV (1990), pp. 161-186; *The*

in cui la produzione latina petrarchesca è considerata, in Italia, per molti versi superata, dunque, Brant si propone come erede del culto trecentesco in merito al versatile ingegno di Petrarca e alla sua vita esemplare. A tale scopo, raduna tutte le opere latine di Petrarca che circolavano in terra germanica, una raccolta in cui le opere poetiche sono rappresentate soltanto dal *Bucolicum carmen*, che apre il volume, e dai *Psalmi poenitentiales*, mentre, tra le raccolte epistolari, sono assenti le *Seniles*<sup>9</sup>. L'entusiasta ricezione degli *Opera* petrarcheschi, d'altronde, è strettamente connessa con il loro valore esemplare e la loro efficacia come strumento didattico. Brant, infatti, si avvicinò alla stampa a partire dalla sua esperienza come insegnante di diritto (civile e canonico) e di arte poetica, prima a Basilea poi a Strasburgo.

Il paratesto in versi di Brant, dunque, tiene insieme i due principali versanti della fortuna di Petrarca nel Nord Europa: la ricezione della sua figura come modello morale e religioso, con il relativo mito di una perfetta solitudine di stampo monastico e una vecchiaia pia non priva di un sentore di santità; la proposta delle sue opere latine come modello di stile per i giovani destinati agli studi universitari. Si trattava, senza dubbio, di un Petrarca troppo ingenuamente sopravvalutato, sul piano letterario, e sin troppo "monastico", su un piano biografico, per venire apprezzato dal giovane Erasmo, un ambizioso cultore degli *studia humanitatis* in fuga dal «pozzo» del monastero in cui i tutori lo avevano gettato con l'inganno<sup>10</sup>. Che la cultura erasmiana ambisca a svecchiare l'Umanesimo nordico, segnato dalla fortuna di Petrarca, emerge dalle lettere risalente agli anni di Steyn. Nel canone degli autori più amati (i *duces* che intende seguire da vicino nel corso dei suoi studi), infatti, l'unico scrittore moderno è Lorenzo Valla<sup>11</sup>, apprezzato per i suoi studi di carattere filologico e grammaticale, mentre, in un coevo catalogo dei

---

*Correspondence of Johann Amerbach. Early Printing in its Social Context*, selected, translated, edited, with commentary by B.C. Halporn, Ann Arbor, the University of Michigan press, 2000.

<sup>9</sup> Il volume, oltre all'*Ydiota de vera sapientia* di Niccolò Cusano, erroneamente attribuito a Petrarca, e al *Libellus augustalis* di Benvenuto da Imola, comprende nell'ordine: *Bucolicum carmen*; *De vita solitaria*; *De remediis utriusque fortunae*; *Secretum*; *Rerum memorandarum libri*; *Invectivae contra medicum obiurgantem*; *Epistolae familiares*; *Epistolae sine titulo*; *Epistola ad Carolum IV*; *Epistola de studiorum suorum successibus ad posteritatem*; *Psalmi poenitentiales*; *De viris illustribus*.

<sup>10</sup> Sulla ricezione monastica delle opere di Petrarca, oltre al fondamentale studio di K.A.E. ENENKEL, *Die monastische Petrarca-Rezeption: zur Autorisierung über den Widmungsempfänger und zu anderen Bedingungen des Erfolgs von De vita solitaria in spätmittelalterlichen Klöstern*, «Neulateinisches Jahrbuch», vol. XIV (2012), pp. 27–51, mi permetto di rimandare a: L. GERI, *Varia fortuna del Petrarca "monastico" in Petrarca, l'Italia, l'Europa. Sulla varia fortuna di Petrarca*. Atti del Convegno di studi, Bari, 20-22 maggio 2015, premessa di D. Canfora, a cura di E. Tinelli, Bari, edizionidipagina, 2016, pp. 176-186.

<sup>11</sup> A Cornelius Gerard, Steyn, 15 maggio <1489>, Allen I, n. 20, p. 99, rr. 96-103. Il catalogo degli autori più cari comprende, per la poesia, Virgilio, Orazio, Ovidio, Giovanale, Stazio, Marziale, Claudiano, Persio, Lucano, Tibullo e Propertio; per la prosa, Cicerone, Quintiliano, Sallustio, Terenzio. A tali nomi si aggiunge, per lo studio della lingua latina, Lorenzo Valla.

moderni poeti italiani, figurano, oltre allo stesso Valla, Francesco Filelfo, Enea Silvio Piccolomini, Agostino Dati, Guarino veronese, Poggio Braccioloni, Gasparino Barsizza<sup>12</sup>.

Cinquantotto anni dopo l'incunabolo di Amerbach, in una Basilea definitivamente assunta ad una delle capitali europee dell'industria tipografica e, al contempo, centro di diffusione delle idee della Riforma<sup>13</sup>, venne pubblicata l'imponente edizione in quattro tomi degli *Opera omnia* di Petrarca, suddivisi tra le prose (tomi I e II), i *carmina* latini (tomo III) e le poesie in «Hetrusco idomate», ovvero *Canzoniere* e *Trionfi* (tomo IV)<sup>14</sup>. Il volume fa parte di una vera e propria serie dedicata agli *Opera omnia* degli umanisti italiani aperta da Urceo Codro (1540), proseguita con Enea Silvio Piccolomini (1551) e chiusa, dopo i quattro tomi petrarcheschi, con le opere di Marsilio Ficino (1557) e Giovanni Pico della Mirandola (1572).

Ristampati nel 1581, gli *Opera* basilesi rappresentarono, sino al XIX secolo, un punto di riferimento ineludibile per i lettori e gli studiosi di Petrarca, in particolar modo per quello che riguarda le *Seniles* a lungo consultate proprio tra le pagine del tomo secondo, quasi interamente dedicato alla produzione epistolare petrarchesca. L'edizione in questione presenta un frontespizio che varrà la pena riportare per intero, suddividendolo in cinque parti:

1) Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris, & poëtae clarissimi, reforescentis literaturae Latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae ac pene sepultae, assertoris & instauratoris, Opera quae extant omnia: 2) in quibus praeter theologica, naturalis moralisque philosophiae praecepta, liberalium quoque artium encyclopediam, historiarum thesaurum & poësis divinam quandam vim, parum sermonis maiestate, coniuncta invenies: 3) adiecimus eiusdem authoris, quae Hetrusco sermone scripsit carmina sive rhythmos in quibus Graecorum gloriam, Latinorum copiam, viris hac aetate doctissimis aequasse, imo suavitate & elegantia superasse multum, visus est: 4) haec quidem omnia nunc iterum summa diligentia a mendis repurgata atque innumerabilibus in locis, genuinae integritati restituta, & in tomos quatuor distincta: 5) quae vero unoquoque tomo continentur versa pagina lectori exhibebit insignorum atque doctissimorum in re literaria virorum, de hoc autore testimonia in praefatione habes.

---

<sup>12</sup> A Cornelius Gerard, Steyn, <giugno 1489>, Allen I, n. 23, p. 107, rr. 73-77.

<sup>13</sup> P.G. BIETENHOLZ, *Der italienische Humanismus und die Blütezeit des Buchdrucks in Basel*, Basel-Stuttgart, Helbing & Lichtenhahn, 1959; U.B. LEU, *Die Bedeutung Basels als Druckort im XVI Jahrhundert*, in *Basel als Zentrum des geistigen Austauschs in der frühen Reformationszeit*, hrsg. von C. Christ-von Wedel Christine et alii, Tübingen, Mohr Siebeck, 2014, pp. 53-78; V. SEBASTIANI, *Sixteenth-Century Polymaths in the Print and Publishing Business in Basel. An Intersection of Interests and Strategies (1472-1513)*, «Renaissance and Reformation / Renaissance and Réforme», vol. XXIX, 2 (2016), pp. 9-25.

<sup>14</sup> *Francisci Petrarchae florentini Opera quae extant omnia* [...], Basilea, Henrich Petri, 1554 (VD16 P 1708).

La prima parte del frontespizio, sulla quale ha posto l'attenzione Amedeo Quondam, costituisce una sorta di micro-elogio di Petrarca in cui l'umanista (definito *florentinus* a causa dell'indiscusso prestigio di Firenze agli occhi dei lettori del Nord Europa) viene presentato quale «*assertator* e *instaurator*, fondatore e difensore [...] di una lingua e di una letteratura che tornano a fiorire dopo la barbarie» e «tornano a nascere dopo la morte, nella *pristina forma*»<sup>15</sup>. Il pregio fondamentale del volume, dunque, è costituito dal valore storico dell'opera di Petrarca, primo esempio di una rinascita capace di segnare la fine di una secolare barbarie della lingua latina. La seconda parte si diffonde, invece, sui contenuti degli *Opera omnia* che forniscono al lettore innumerevoli nozioni relative alla filosofia morale, alla teologia, alle arti liberali, alla storia antica. La terza parte dà conto di una significativa novità (in terra germanica) dovuta senza dubbio alla fortuna del paradigma bembiano e del petrarchismo cinquecentesco: i componimenti poetici in volgare, capaci di rivaleggiare con l'eleganza della poesia greca e l'eloquenza di quella latina. La quarta parte promette, come accade di solito nelle edizioni coeve, una particolare cura editoriale mentre la quinta ed ultima si riferisce alla raccolta di giudizi dedicati a Petrarca che apre il volume.

Nella lettera di dedica Johannes Herold (1511-1570 ca), il curatore del volume, riporta un'antologia di giudizi autorevoli (*testimonia*) relativi all'importanza del contributo di Petrarca per la rinascita delle *litterae*. La raccolta si apre con un giudizio di un contemporaneo, l'astrologo Gerolamo Cardano (1501-1576)<sup>16</sup>, prosegue con un passo del *De montibus* (III 114) di Giovanni Boccaccio, per passare al nome più prestigioso, quello di Erasmo da Rotterdam, di cui si riporta il celebre giudizio contenuto nel *Ciceronianus* (ASD I-2, p. 661):

Amplissimum hoc quidem, et liquido veritati datum, etsi amicitiae atque amoris mutuo attributum videri possis, apud eos nempe, qui stulta aemulatione, alienas laudes in suspensionem rapiunt libenter. *Syncera vero illa atque subtili testificatione Magni illius D. Erasmi Roterodami, quid potest esse laudabilius? cuius quidem de hoc nostro, verba haec sunt [...].*

Il rilievo dato al passo erasmiano mostra che il curatore degli *Opera omnia* intende storicizzare il ruolo di Petrarca senza pretendere di considerarlo un autore pienamente attuale dal punto di vista della lingua e dello stile (nonostante il riferimento, nel frontespizio, a una *maiestas sermonis*). I *testimonia* che seguono, di Juan Luis Vives (*De tradendis disciplinis*); Francesco Florido (*In linguae latinae calumniatores*) e Paolo Giovio (*Elogia virorum literis illustrium*), si situano sulla falsariga di quello erasmiano e confermano una concezione ampiamente diffusa nella seconda metà del XVI secolo, al

<sup>15</sup> A. QUONDAM, *Premessa. Rinascere nelle forme degli Antichi in Rinascimento e Classicismo. Materiali per l'analisi del sistema culturale di Antico regime*, a cura di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1999, pp. 9-15: 15.

<sup>16</sup> *De exemplis centum geniturarum*, Nuremberg, apud Iohan. Petreium, 1547, p. 465, corsivo mio.

termine della secolare storia del petrarchismo tedesco<sup>17</sup>. Per quello che riguarda, invece, le opinioni del curatore stesso degli *Opera omnia*, importa in questa sede riportare le righe dedicate all'opera epistolare di Petrarca:

[...] In Epistolis est acer, vehemens, satis tamen elegans, nonnunquam dulcis et perfacetus, legendus quidem omnibus, praesertim de Rebus Senilibus, habet enim quo ingenium non solum acuatur, verumetiam et ali possit.

Si tratta di un giudizio sorprendentemente positivo che, pur individuando nel corpus epistolare un predominio dell'elemento polemico (Petrarca è definito *acer* e *vehemens*), dovuto probabilmente al rilievo assunto delle *Sine nomine*, giunge a definire uno scrittore a suo modo efficace (*elegans*) nel gestire diversi registri espressivi, compreso quello comico (*perfacetus*) e familiare. Sul piano del contenuto, invece, le *Seniles* si raccomandano in particolar modo per la presenza di brani utili per uno studio di carattere morale e filosofico.

## II. ERASMO, I LIBRI DI LETTERE DEGLI UMANISTI ITALIANI, LA SUA BIBLIOTECA

Nelle pagine conclusive del suo *De Conscribendis Epistolis* (1536), densa trattazione sul genere epistolare dedicata ad Alonso de Idiáquez, segretario di Carlo V<sup>18</sup>, Juan Luis Vives (1536) inserisce una sezione dedicata ai principali epistolografi (*De auctoribus epistolarum*). In quel contesto, dopo aver elencato gli esponenti antichi del genere, corredando la lista di nomi con sintetici giudizi (da Platone e Demostene a Cicerone e Seneca, passando per i Padri), giunge ai moderni, la cui serie è aperta da Petrarca e chiusa dai due Dioscuri dell'Umanesimo del Nord, Erasmo e Budé:

Longo post hoc intervallo velut stellula inter densissimas tenebras emicuit Franciscus Petrarcha, prolixus ac plerisque locis morosus difficilisque et multum trahens ec rubigine ac situ suorum temporum. [...] Superant scriptores omnes aetatis huius et aequant eos qui patrum atque avorum memoria vicerunt ingenio, eruditione, facundia Erasmus Roterodamus et

---

<sup>17</sup> Per esemplificare la compiuta storicizzazione del ruolo di Petrarca nella rinascita, Agostino Sottili, dopo aver discusso l'elogio ancora pienamente entusiasta di Hartman Schedel (1440-1514) e Johannes Trithemius (1462-1516), cita e commenta un passo del *De poetica et carmiis ratione* di Joachim Vadian (1484-1551), coetaneo di Erasmo, in cui Francesco Petrarca è definito il «primus [...] qui barbaris castris bellum indixit», combattendo contro la barbarie senza essere in grado di riportare una piena vittoria (SOTTILI, *Il Petrarca e l'Umanesimo tedesco*, cit., pp. 209-210, note 137 e 138).

<sup>18</sup> J. R. HENDERSON, *Defining the Genre of the Letter Juan Luis Vives' "De Conscribendis Epistolis"*, «Renaissance and Reformation / Renaissance Et Réforme», vol. VII, 2, 1983, pp. 89-105

Gulielmus Budaeus, vario et diversissimo dicendi genere, sed uterque in suo praestans. Erasmus facilis et dilucidus, ut alias semper, G. Budaeus novo quodam atque inusitato dicendi genere est delectatus, quod sit admirari quam imitari promptius. Pauli epistolae augustiores sunt quam ut illas fas sit sub nostram censuram venire.<sup>19</sup>

L'astro di Petrarca, universalmente considerato il primo a mettere in moto la rinascita delle forme antiche, appare agli occhi di una generazione più giovane offuscato dalla "ruggine" di uno stile a tratti ancora astruso e pedante. A quel lontano e spento bagliore, promessa di un'alba imminente, si contrappone lo splendore di due grandi autori contemporanei, entrambi, non a caso, non Italiani: Budé ed Erasmo.<sup>20</sup> In virtù del carattere complementare del rispettivo stile, elegante e raffinato quello erasmiano, complesso e inimitabile quello di Budé, i due campioni della modernità permettono di esaurire ogni tipologia possibile di scrittura epistolare.<sup>21</sup> Fa eccezione, nella sua intangibile eccellenza, San Paolo, le cui *Lettere* non possono essere trattate alla stregua delle altre tipologie di scrittura epistolare passate in rassegna in precedenza, comprese le raccolte epistolari dei Padri della Chiesa.

Nella ricostruzione di Vives, analoga per ampiezza ed ambizione a quella presente nelle pagine del *Ciceronianus*, i due grandi autori contemporanei giungono al termine di una lunga evoluzione dell'epistolografia moderna di cui si identificano quattro tappe: la prima stagione, da Petrarca ai primi umanisti (l'elenco è pressoché completo: Gasparino Barzizza, Leonardo Bruni, Francesco e Giovanni Mario Filelfo, Poggio, Enea Silvio Piccolomini, Egidio Calenzio, Campano, Sabellico, Pomponio Leto); l'avvento di due grandi autori, Giovanni Pico della Mirandola e Poliziano; lo sviluppo del genere, esteso alla discussione filosofica da Ermolao Barbaro, Marsilio Ficino e Francesco Pico; la diffusione del libro di lettere Oltralpe con Rodolfo Agricola, Volfango Capitone, Christophe de Longueil.

Vives mostra di apprezzare particolarmente, tra gli italiani, Angelo Poliziano. Tale preferenza non ci sorprende, dal momento che proprio la sua raccolta epistolare lascia una traccia evidente nel primo grande libro di lettere dell'Umanesimo del Nord, le *Clarorum virorum*

<sup>19</sup> J.L. VIVES, *De conscribendis epistolis*, ed. by C. Fantazzi, Leiden, Brill, 1989, rr. 1106-1112, *De auctoribus epistolarum*.

<sup>20</sup> Una medesima metafora simile (l'apparizione del sole tra la nebbia dell'ignoranza) compare nella dedica a Carlo V degli *Opera omnia* erasmiani a firma di Beato Reano: «In Germania Galliaque mire frigebant literae; vix vnus et alter Latine sciebat, Graece nullus. Et ecce statim, vt seditae sunt Adagiarum Chiliades et libri de vtraque Copia, *velut in nebulis coorto sole*, emergere linguarum peritia coepit», Beato Renano a Carlo V, 1 giugno 1540 in Allen, I, pp. 56-71, *cit.* a p. 66, rr. 383-386, corsivo mio.

<sup>21</sup> Beato Renano, nella già menzionata prefazione, mette in contrapposizione la dottrina squisita ma frigida di Budé, autore di un volume dedicato alla *abstrusissima res nummaria* (il *De asse*), con la sapienza teologica di Erasmo («Sed noster in theologicis plus operae posuit», Allen, I, p. 68, r. 432). Dal punto di vista stilistico, la contrapposizione è tra le *priscae loquendi formulae* elegantemente escogitate dal dotto francese (Allen, I, p. 67, r. 428) e lo stile erasmiano: «apertus, extemporalis, purus, facilis, et argutus» (Allen I, p. 68, r. 469).

*epistolae latinae graecae et hebraicae variis temporibus missae ad Ioannem Reuchlin* (Tubinga, per Thomam Anshelmum, 1514). Il volume in questione, plurilingue e dotto, articolato in una ampia serie di elogi di Reuchlin e delle *litterae*, assumeva il valore di una sorta di “manifesto” dell'Umanesimo germanico. Insieme all'arrivo a Basilea di Erasmo in quello stesso 1514<sup>22</sup>, e alla pubblicazione, due anni più tardi, del *Novum instrumentum*, le *Clarorum virorum epistolae* rappresentarono un evento di grande rilievo per la formazione di un gruppo di giovani umanisti germanici che avrebbero portato avanti la difesa dello studio nelle università delle tre lingue antiche (latino, greco, ebraico), intrecciando tale battaglia con le crescenti tensioni religiose. Non è un caso, allora, che la prima, smilza raccolta di lettere erasmiane comparisse un anno più tardi, in appendice alla *De expeditione in Turcas Elegia* di Giano Damiani (A)<sup>23</sup>.

Erasmo, dunque, raccoglie la sfida. Dopo aver fatto contribuito alla rinascita degli *studia humanitatis* con gli *Adagia* e alla fondazione di una nuova, più “pura” teologia con il *Novum Testamentum* e la *Methodus*, intende proporsi come modello per una produzione epistolare che si liberi definitivamente dalla ruggine della barbarie. Nella sua interpretazione, però, il libro di lettere ha caratteristiche diverse da come era stato realizzato da Petrarca, Brunì, e dallo stesso Poliziano. Sulla falsariga di una teorizzazione rigidamente classicista, fondata su Cicerone e Plinio, infatti, Erasmo ama considerare la lettera familiare (distinta da quella ufficiale o di governo) strettamente connessa con l'espressione dei sentimenti:

Porro, epistole quae affectato argumento scribuntur ad eruditionis ostentationem, quoniam nihil habent veri affectus, meo iudicio non sunt epistolae<sup>24</sup>.

La *eruditionis ostentatio*, tipica delle realizzazioni epistolari degli umanisti italiani, appare ad Erasmo una forma fastidiosa di affettazione. I trattati sotto forma epistolare non meritano, a suo dire, il titolo di *epistolae*:

Primum si epistolae carent veris affectibus neque vitam ipsam hominis repraesentant, iam epistolae nomen non merentur. Quales sunt Senecae ad Lucilium: atque adeo inter eas quas olim scripserit Plato, quasque ad Apostolorum, vt apparet, imitationem scripserunt Cyprianus, Basilium Hieronymus, Augustinus, per paucae sunt quas non libros rectius appellari quam epistola. Porro quas nobis reliquit nescio quis Bruti

---

<sup>22</sup> Sulla questione vedi: M. VESSEY, *Basel 1514. Erasmus' Critical Turn in Basel 1516. Erasmus' Edition of the New Testament*, ed. by M. Wallraff, S. Seidel Menchi and K. von Greyerz, Tübingen, Mohr Siebeck, 2016, pp. 3-26.

<sup>23</sup> Nelle pagine che seguono indicherò tra parentesi la sigla adottata da Allen per indicare le diverse edizioni cinquecentesche delle lettere di Erasmo.

<sup>24</sup> Al Lettore, Basilea, 20 febbraio 1536, Allen XI, n. 3100, p. 289, rr. 66-68.

nomine, nomine Phalaris, nomine Senecae ad Paulum, quid aliud censerì possunt quam declamatiunculae?<sup>25</sup>

Una simile presa di posizione potrebbe almeno in parte spiegare la scarsa considerazione mostrata da Erasmo nei confronti della produzione epistolare petrarchesca. Se si scorrono le lettere raccolte nell'*Opus epistolarum* dell'edizione di Basilea, infatti, ci si trova di fronte a un numero significativo di lettere-trattato, volte ad esibire quella cultura "enciclopedica" di Petrarca capace di impressionare Sebastian Brant ma destinata a lasciare freddo l'autore degli *Adagia*:

Fama ante mortem non esse appetendam expones (*Epist.* I = *Fam.* I 2), *Expectationem de futuris amputandam esse ut quiete vivantur persuadens* (*Epist.* XVIII = *Fam.* II 7), *Supervacuum esse curas hominum in longum protendi in aetate brevissima affirmans* (*Epist.* XXVIII = *Fam.* III 2), *Homines nec experientia quidem ab infoelicitate deterreri posse multis exemplis ostendens* (*Epist.* XLV = *Fam.* III 19), *Veram humilitatem non esse spernandam, multis exemplis ostendens* (*Epist.* XCVI = *Fam.* VII 2)<sup>26</sup>

Ma quali sono i libri di lettere che Erasmo possedeva nella sua biblioteca? Alla risposta è possibile dare una risposta perlomeno parziale in virtù dell'atto con cui, nel 1525, l'umanista di Rotterdam, per la cifra di 300 corone d'oro, vendette i suoi libri al barone polacco Jan Laski (1499-1560), a condizione di poterli usare sino alla morte. La lista dei volumi effettivamente spediti dagli eredi al Barone nel Natale del 1537 (*Versandliste*, Basilea, Amerbach collection, MS C Vla 71, cc. 38-45) permette, infatti, di avere un'idea della *libreria* di Erasmo. Si tratta di 413 volumi a stampa, metà dei quali pubblicati tra il 1521 e il 1536 (rarissimi gli incunaboli), e per la maggior parte copie donate dagli editori in cambio di servizi resi<sup>27</sup>. Tale elenco rispecchia soltanto in minima parte le effettive letture di Erasmo che aveva modo di accedere liberamente a biblioteche universitarie e private, oltre a farsi prestare i volumi e i manoscritti di cui, di in volta in volta, si trovava a dover consultare nell'ambito della sua multiforme attività di *poligraphus*.

Se si scorre il documento in questione, ci si trova di fronte a un catalogo di epistolografi che sembra corrispondere, grosso modo, al canone degli autori esemplari proposto nel *De conscribendis epistolis*. I classici sono rappresentati dalla raccolta di lettere greche apparsa

<sup>25</sup> A Beato Renano, Lovanio, 27 maggio 1521, Allen IV, n. 1206, pp. 500-501, rr. 88-96.

<sup>26</sup> Le rubriche sono quelle che si leggono in Basilea 1496.

<sup>27</sup> Il documento è edito, commentato e studiato in E. VAN GULIK, *Erasmus and his Books*, Toronto, University of Toronto Press, 2018.

presso Aldo Manuzio nel 1499<sup>28</sup>, due edizioni di Cicerone<sup>29</sup>, Plinio<sup>30</sup> e Seneca<sup>31</sup>; per quello che riguarda i Padri, sono presenti le *Epistolae* di Clemente che si affiancano alle pagine degli *Opera omnia* di Ambrogio, Agostino e Girolamo contenenti le rispettive lettere; tra i moderni, troviamo soltanto le già menzionate *Clarorum virorum epistolae latinae graecae et hebraicae variis temporibus missae ad Ioannem Reuchlin* e gli *Opera omnia* di Poliziano<sup>32</sup>.

### III. PAGINE SPARSE E *MEMENTO MORI*: LE PREFAZIONI AI LIBRI DI LETTERE DI PETRARCA E DI ERASMO

Erasmo tende a nascondere o minimizzare l'influsso degli umanisti italiani sulla sua produzione epistolare, compresi autori per lui fondamentali come Poliziano. Il *De conscribendis epistolis*, d'altronde, esibisce, come già abbiamo evidenziato, un canone quasi interamente fondato sull'epistolografia classica e patristica. Nel caso dell'arte epistolare, dunque, Erasmo intende esibire un'autorevolezza fondata sullo studio diretto degli antichi, senza ricorrere alla mediazione degli umanisti. Eppure, nonostante tale implicita petizione di principio, dall'analisi dei libri di lettere erasmiani emergono indizi che rendono possibile una ricostruzione di una, complessa e contrastata, filiazione petrarchesca. Anzitutto la scelta del titolo per il più importante tra i suoi libri di lettere (*Opus epistolarum*) sembrerebbe ricalcato sull'omonima sezione degli *Opera* petrarcheschi del 1496<sup>33</sup>. La stessa suddivisione in Ventiquattro libri dell'*Opus epistolarum*, inoltre, potrebbe ricalcare l'analoga divisione delle *Familiares*, anche se solo sei dei manoscritti censiti da Rossi contengono le *Familiares* nella redazione  $\alpha$  in XXIV libri<sup>34</sup> mentre le stampe correnti all'altezza del 1529 pubblicano l'opera nella redazione  $\beta$  in VIII libri. In questo caso

---

<sup>28</sup> *Epistolae diversorum philosophorum oratorum, rhetorum sex et viginti* (greco) [Venezia, Aldo Manuzio, 1499] (n. 320)

<sup>29</sup> Cicerone, *Opera epistolica* [edizione basilense] (n. 122); Cicerone *Epistolarum ad Atticum, ad Brutum, ad Quintum Fratrem libri XX* [Venezia, Aldo Manuzio, 1513] (n. 111), vd Allen VII, *Appendix XX. Books Ordered by Erasmus*, n. 1.

<sup>30</sup> Plinio, *Epistolarum libri decem* [Venezia, Aldo Manuzio, 1508] (n. 67).

<sup>31</sup> Seneca, *Opera* [Basilea, Froben, 1529] (n. 148).

<sup>32</sup> Poliziano, *Opera omnia* [Venezia, Aldo Manuzio 1498 o Parigi, Badius 1519] (n. 285).

<sup>33</sup> *Francisci Petrarchae Opus Epistolarum* in Basilea 1496, pp. 539-678 [le pagine, non numerate nell'edizione, sono ricavabili dall'indice presente nella riproduzione digitale ospitata nel sito *E-rara*: <https://doi.org/10.3931/e-rara-21481> ]. Gli unici antecedenti a me noti dell'uso del titolo in questione nei frontespizi delle edizioni a stampa riguardano due incunaboli, rispettivamente lettere di Cicerone (Venezia, 1477 e 1480), quelle di Bernardo di Chiaravalle (Basilea, 1494) e un'edizione cinquecentesca delle epistole di Poliziano (Parigi, 1512). Il sintagma era stato utilizzato già nel *Catalogus lucubrationum* (1523): «Fortasse non abs re fuerit huic genere [Adagia] subnectere Opus Epistolarum, quanquam non est aliud omnium cui minus faveam» (Allen I, p. 17, rr. 24-25).

<sup>34</sup> Sono i codici segnati da Rossi come A, B, C, P, Pr, Ob (V. Rossi, *Introduzione in Le familiari*, edizione critica per cura di V. Rossi, vol. I, Firenze, 1933, pp. XVII-XLI).

si può ipotizzare che Erasmo potesse venire a conoscenza della effettiva consistenza dell'opera petrarchesca anche per via indiretta, in ragione dei suoi contatti con gli umanisti italiani. Nel campo delle ipotesi suggestive si annovera anche la possibilità che la *Posteritati* abbia influenza il *Catalogus elucubrationum*, commistione, come nel caso della lettera petrarchesca, di una biografia per i posteri, una descrizione del proprio modo di scrivere (con confessione, in entrambi i casi, dei propri difetti), e un catalogo commentato delle proprie opere. Come avremo modo di vedere tra poco, nel caso di tre, suggestive ed importanti lettere prefatorie ad altrettanti libri di lettere pubblicati tra il 1521 e il 1536, infine, ci troviamo di fronte a tracce di una memoria petrarchesca che potremmo considerare come una sorta di intertestualità cifrata. A venire rievocata è, non a caso, la *Fam. I 1* che, nell'edizione Basilea 1496, viene rubricata come *Epistolaris praefatio* e precede l'indice delle lettere. Della celebre pagina petrarchesca Erasmo apprezza la capacità di evocare il nesso tra vita e scrittura, tra memoria degli amici scomparsi e raccolta epistolare.

A differenza di Petrarca, Erasmo non progettò mai una raccolta organica delle sue lettere che avesse lo scopo di lasciare ai posteri una narrazione idealizzata della sua vicenda intellettuale ed esistenziale<sup>35</sup>. Allo stesso tempo, però, si ritrovò ad essere coinvolto nella pubblicazione di un corpus epistolare sempre più ampio, inizialmente messo insieme da amici e collaboratori, quindi, a partire dal 1521, da lui stesso selezionato e rivisto. Ricorrendo a un vero e proprio topos relativo al genere nel Cinquecento, le prefazioni premesse alle edizioni del 1521 (F), 1529 (H), 1531 (J) e 1536 (M) non mancano di ricondurre la pubblicazione delle lettere all'iniziativa dei sodali, intenti a strappare di mano all'autore quante più epistole possibili. Nella lettera premessa alle *Epistolae ad diversos* (1521, F), la prima raccolta rivista dall'autore, Erasmo ricorda al Beato Renano e al lettore di non aver mai pensato alla pubblicazione delle sue missive:

---

<sup>35</sup> Per il ruolo di Erasmo nella pubblicazione delle sue lettere si ricorre alla fondamentale ricostruzione posta da Allen in appendice al primo volume della sua edizione (*Appendix VII. The Principal Editions of Erasmus' Epistolae*, Allen, vol. I, pp. 593-602). Per una discussione delle caratteristiche dell'edizione di Allen, vd J. ESTES, *The Achievement of P.S. Allen and the Role of CWE*, «Renaissance and Reformation/Renaissance Et Réforme», vol. XIII, 3, 1989, pp. 289-298; M. VERWEIJ, *Remarks on some so-called Erasmian Correspondence*, in «Humanistica Lovaniensia», 46 (1997), pp. 114-26; *Erasmus and the Renaissance Republic of Letters. Proceedings of a Conference to Mark the Centenary of the Publication of the First Volume of Erasmii Epistolae by P. S. Allen, Corpus Christi College, Oxford, 5-7 September 2006*, ed. by S. Ryle, foreword by L. Jardine, Turhout, Brepols, 2014. Uno studio interamente dedicato alle caratteristiche delle 12 edizioni delle lettere pubblicate durante la vita di Erasmo è quello di L. E. HALKINS, *Erasmus ex Erasmo. Érasme éditeur de sa correspondance*, Aubel, P.M. Gason, 1983, da integrare con le accurate schede dedicate alle edizioni pubblicate presso Froben tra il 1518 (*Auctarium*, D) e 1521 (*Epistolae ad diversos* F) che si leggono in V. SEBASTIANI, *Johann Froben, Printer of Basel. A Biographical Profile and Catalogue of His Editions*, Brill, Leiden-Boston, 2018. Sul ruolo della corrispondenza nello stringere e rafforzare una salda rete di contatti intellettuali e politici vd F. SCHALK, *Erasmus und die «Res publica literaria»*, in *Actes du Congrès Érasme* (Rotterdam, 27-29 ottobre 1969), North-Holland Publishing Company, Amsterdam-London 1971, pp. 14-28.

Ego quum adolescens atque etiam aetate virili plurimas scripserim epistolas, vix vllam tamen in hoc scripsi vt aederetur.<sup>36</sup>

La comunicazione epistolare viene ricondotta nel suo complesso allo scambio di scherzi e facezie con i sodali, in una dimensione comunicativa al confine con l'oralità; la conservazione stessa delle lettere appare la conseguenza imprevista dell'affetto degli amici:

Exercebam stilum, fallebam ocium, nugabar cum amiculis, stomacho morem gerebam; denique nihil aliud hic fere quam ludebam, nihil minus expectans quam vt huiusmodi naenias describerent et asseruarent amici.<sup>37</sup>

Il riferimento al ruolo svolto dalla *pietas* dei sodali, che conservano testi destinati ad essere smarriti, rappresenta una clamorosa finzione: Erasmo, sin dagli anni di Steyn, era solito conservare tutte le sue lettere, in entrata e in uscita, in appositi copialettere le sue lettere – è giunto sino a noi uno dei codici in questione, il MS. 91 della Biblioteca Universitaria di Deventer.<sup>38</sup> Lo stesso Erasmo, d'altronde, nella premessa all'ultima raccolta pubblicata durante la sua vita, le *Epistolae aliquot* aggiunte in appendice al *De puritate tabernaculi* (1536, M), descrive con amorevole malinconia il gesto di sfogliare le *schedae* (le carte sparse) contenenti le sue missive alla ricerca di novità da offrire al lettore. Una simile descrizione, da una parte nasconde la presenza di codici che raccolgono, copiate in ordine e in pulito, le lettere più importanti ma, al contempo, lascia intravedere uno scorcio del tavolo di lavoro erasmiano, ingombrato anche di brutte copie di lettere inviate agli amici:

Paucis hisce diebus visum schedarum mearum confusissimos acervos excutere, partim ob vnam atque alteram epistolam, quas aeditas cupiebam, partim vt abolerem quae fortassis aliis post decessum eum essent aedituri, aut me etiam vivo<sup>39</sup>.

Il gesto di immergersi tra le carte sparse (le *schedae* contenenti le brutte copie delle lettere in uscita) richiama la lettera proemiale delle *Familiares* nella quale Petrarca riferisce al musicista Ludwigh Van Kempen, cantore nella Capella di Giovanni Colonna, che la scelta di raccogliere le lettere in prosa e in versi sarebbe stata presa nel corso dei preparativi per un imminente trasloco della biblioteca, e delle carte, dalla Provenza in Italia. Com'è ben noto, la narrazione, di straordinaria suggestione, intreccia il tema del *memento mori* con i riferimenti all'imminente trasferimento in un luogo ancora

---

<sup>36</sup> Erasmo a Beato Renano, 27 maggio 1521, Allen II, n. 1206, p. 499, rr. 19-20.

<sup>37</sup> *Ibidem*, rr. 20-23.

<sup>38</sup> Il manoscritto contiene una raccolta di 366 lettere (168 di Erasmo e 168 dei suoi amici) databili tra il 1509-12 e il 1518. Le lettere vennero copiate nel codice da allievi e segretari di Erasmo, sotto la sua supervisione, vd Allen, I, pp. 603-609 (*Appendix IX. The Deventer Letter-Book*).

<sup>39</sup> Erasmo al Lettore, Basilea, 20 febbraio 1536, Allen, IX, n. 3100, p. 287, rr. 1-4.

indeterminato. Sullo sfondo di una peste che ha causato «perdite irreparabili» («irreparabiles iacturae», *Fam.* I 1), Petrarca, angosciato dal trascorrere inesorabile del tempo, nel fare i bagagli decide «cosa portare con sé, cosa dividere con gli amici, cosa gettare nel fuoco», rendendosi conto che a rappresentare l'impedimento più consistente è una «farragine di scritti di vario genere, sparsa e confusa» che colma i suoi «scrigni». In un primo momento sceglie di salvare dal fuoco le carte per il gusto di rileggere se stesso, ripercorrendo le tappe della sua esistenza in quell'ammasso «senza ordine» di fogli sparsi (lettere in prosa, lettere in esametri, rime volgari). Una volta aver rinunciato all'impresa, però, è il caso ad evitare la completa distruzione del corpus epistolare e poetico: si salvano dalle fiamme quei componimenti che i *familiares* hanno ricopiato o ancora quelle carte sfuggite alla prima ricognizione.

La celebre pagina lascia una traccia nell'opera di Erasmo sin dalla lettera prefatoria delle *Epistolae ad diversos* (1521, F), dedicata al sodale e collaboratore Beato Renano. Nel dare conto di come sarebbe arrivato alla sofferta decisione di curare, per la prima volta, una raccolta di lettere, Erasmo racconta di aver ricevuto da un amico che si trovava a Siena un manoscritto contenente alcune sue lettere che si trovava in vendita presso un libraio locale. Sorpreso dal rileggere missive che credeva perdute, aveva deciso di bruciarle tutte, pur essendo, alcune di esse, degne di essere conservate. Tale gesto, però, sarebbe stato a sua volta vanificato dalla presenza, sul mercato librario, di innumerevoli altri manoscritti contenenti le medesime missive. La pagina in questione rimanda alla *Fam.* I 1, sia con un riferimento al contenuto non indegno delle carte che Erasmo aveva scelto a malincuore di bruciare, sia con la ripresa intertestuale del sintagma «Vulcano tradidi»:

**In hoc tametsi erant multa quae fortasse non indigna videri poterat** quae servarentur, (Allen IV, n. 1206, p. 499, rr. 27-29)

Multa quoque de familiaribus curis tunc forte **dum scriberentur, cognitu non indigna**, nunc quamvis cupido lectori gravia detraxi: memor in hoc irrisum a Seneca Ciceronem; quanquam in his epystolis magna ex parte Ciceronis potius quam Seneca morem sequar.

(Basilea 1496, 542 I = *Fam.* I 1, 32)

tamen offensus casu tam inopinato, totum quantus erat, Vulcano dicavi. Reuersus repperi hic similes libellos apud complures adseruari, in aliquot exemplaria transfusos. Et hic quicquid a notis impetrare potui, **Vulcano tradidi**. (Allen IV, n. 1206, p. 499, rr. 29-31)

Quid multa? incredibilem forte rem audies ueram tamen, mille uel eo amplius, seu omnis generis sparsa poemata, seu familiares epystolas, non quia nichil in eis placuisset, sed quia plus negotii quam voluptatis inerat, **Vulcano corrigendas tradidi**

(Basilea 1496, 540 C = *Fam.* I 1, 9)

Una volta arresosi alla necessità di dare vita a un libro di lettere, composto di missive inviate agli interlocutori più diversi nelle più varie circostanze, Erasmo teme di venire accusato di incostanza. I suoi timori rimandano a quelli di Petrarca:

Postremo, ne famae quidem auctoris satis consulitur, quod plerique ex vna quapiam epistola totum aestimant hominis ingenium, quum aliquoties scribamus vuidi, nonnunquam dormitantes, interim lassi, interim etiam aegroti, aut aliud agentes, nonnunquam alieno stomacho, frequenter ad eius cui scribimus vel captum vel iudicium orationis habitum attemperantes. Vnde fit vt imperitis *veniamus in suspicionem inconstantiae, quum ea **varietas** aetati, affectui, personis ac rebus in diversum mutatis, sit. imputanda* (Allen IV, n. 1206, p. 501, rr. 115-120)

Sed fieri potest ut nugas meas tibi habere, tibi legere nilque in eis aliud quam nostros ac nostrorum casus meminisse cogites, in quo rem michi pergratam feceris. Sic enim et petitio tua non neglecta videbitur: et fama mea tuta erit. Alioquin nihil [ed. Rossi *nisi*] supervacuo nosmet ipsos favore decipimus. Quonam modo amicum lice, nisi sit idem alter ego lecturum hec sine fastidio arbitremur? *diversa invicem et adversa in quibus non idem stilus, non una scribentis intentio, quippe cum pro **varietate** rerum varie affectus animus illa dictaverit, raro quidem letus, moestus sepe.*

(Basilea 1496, 541 F= Fam. I 1, 18-19)

Tra i motivi di suggestione della *Fam. I 1* si annovera senza dubbio la rievocazione di una missiva scritta sul punto di abbandonare per sempre un'abitazione in cui si conservano, intrecciati tra loro, ricordi e carte, libri e memorie. Nella prefazione delle *Epistolae floridae* (J) a John Herwagen (Friburgo, 9 Agosto 1531), Erasmo rievoca il faticoso trasloco da Basilea a Friburgo, lasciando trasparire, ancora una volta, la memoria della *Fam. I 1*. La scelta di 112 lettere inedite da regalare al dedicatario per aiutarlo a intraprendere una nuova impresa editoriale insieme agli eredi di Froben avviene nel mezzo delle «emigrandi et immigrandi occupationes», richiamo alla selezione delle carte da portare con sé che apre la missiva a Socrate (nell'edizione di Basilea del 1496 il passo è rubricato come *Migratorum consuetudo*):

Haec eo commemoro, mi Heruagi, vt boni consulas nunc mitto, non cuiusmodi volo, sed cuiusmodi po Nam hoc mittendum erat, aut nihil. Mitto : epistolas aliquot florulentas. Scio te mirari quid l tituli. Sed nihil magnae rei est, ne quid fallas tei Vix hoc opellae **per turbulentas emigran immigrandi occupationes** licuit sumere, immenso epistolarum aceruo flosculis notarem expediret excudi, quanquam vix ullas in hoc se soleo (Allen IX, n. 2518, p. 314, rr. 39-45).

Tibi, frater, quenam tui cura sit: quid de te ipso cogites ignore, **Ego iam sarcinulas compono (et quod migraturi solent) quid mecum deferam, quid inter amicos partiar, quid ignibus mandem**, circumspicio. Nichil enim venale mihi est. Sum sane ditior (seu uerius) impeditior quam putabam, multa michi scriptorum diversi generis supellex domi est, sparsa quidem et neglecta (Basilea 1496, 540A = *Fam. I 1, 3*).

Nella *Fam. I 1* il cambiamento di abitazione richiama la fase conclusiva del percorso esistenziale Petrarca, giunto alla vecchiaia e in attesa di raggiungere i molti che lo hanno preceduto nell'ultimo viaggio. Rileggere le missive familiari comporta la rievocazione dei tanti destinatari rapiti dal terribile 1348 evocato in apertura della missiva. Che tale sentimento fosse condiviso da Erasmo, emerge da una testimonianza preziosa contenuta nella dedica dei postumi *Opera omnia* a Carlo V (1 giugno 1540). Beato Renano (dedicatario, si ricorderà, dell'*Opus epistolarum*), infatti, racconta che Erasmo, in punto di morte, si sarebbe messo a sfogliare le *schedae epistolarum*:

Quumque schedas epistolarum, quas annis superioribus a diversis amicis acceperat, sigillatim euolueret, nouae nesci cuius seditionis gratia, ac plurimae eorum qui a rebus humanis excesserant in manus venirent, subinde aiebat: “Et hic mortuus est”; ac tandem, “Nec ego diutius vivere cupio si Christus Domino placeat”.<sup>40</sup>

Il nesso, inquietante, tra rilettura di segmenti casuali di carteggi con gli amici e l’evocazione della morte dei destinatari ricorda, ancora una volta la prima delle *Familiares*. Che tale episodio sia verosimile è garantito dal passo che chiude la prefazione della già menzionata ultima raccolta erasmiana (M, 1536):

Inter excutiendum schedas illud admonuit me conditionis humanae, quod inter tam multas epistolas plerasque intra decennium scriptas, tam paucae venirent ad manus quarum autores essent superstites. Homo bulla. Hac te scire volui, candide lector, ne statim meum esse credas, vbicunque videris meum praefixum nomen: neve putes Erasmo neminem fauere praeter combibones aliquot. Vale <sup>41</sup>

Il sentimento della fragilità umana si unisce indistricabilmente all’atto di attraversare, carta dopo carta, la corrispondenza di una vita. La parte conclusiva della prefazione erasmiana, incentrata sulla *conditio humana*, riecheggia l’incipit della lettera di Petrarca a Socrate. Alla sentenza petrarchesca (evidenziata nell’edizione del 1496 con una rubrica) «quid enim, queso, fugacius vita est, quid morte sequacius?» (*Fam.* I 1, 7) Erasmo fa corrispondere uno dei suoi amati proverbi (*Adagia* 1248), destinato ad una grande fortuna iconografica: «Homo bulla»<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Allen, I, p. 70, rr. 508-521.

<sup>41</sup> Erasmo al Lettore, Basilea, 20 febbraio 1536, Allen XI, n. 3100, p. 290, rr. 84-87.

<sup>42</sup> Per una storia del proverbio: H. D. SAFFREY, *Homo bulla: Une image epicurienne chez Gregoire de Nysse* in *Epektasis: mélanges patristiques offerts au Cardinal Jean Daniélou*, ed. par J. Fontaine, Paris, Beauchesne, 1972, pp. 533-544.